

Donna dal carattere radioso e dalla personalità complessa: generosa, passionale, volitiva, coraggiosa quanto fatalista, timida, esuberante, mossa da una gioia limpida e da una vena creativa capace di rinverdirsi lungo il solco del proprio procedere, Liliana Cano ha donato all'arte la sua esistenza sublimando, in forma di segno e colore, le molteplici esperienze di una vita vissuta senza risparmio di energie e di sentimenti. Fin dal principio non ha avuto dubbi sulla strada da intraprendere: rappresentare la vita nelle sue diverse declinazioni, sancire attraverso l'arte il legame indissolubile col mondo, esternare la propria gioia di appartenenza alla comunità umana. Ed ecco qui: fiori, paesaggi, nature morte, Annunciazioni, Crocefissioni, ritratti di figli, di fratelli, figure di giovani donne, di giovani uomini, pastori intenti al lavoro, sagre, feste, vicende quotidiane di comunità insieme alle quali ha patito, gioito, danze sarde, ritmi andalusi, naufragi e convegni d'amore, episodi della storia e del mito, tempo cristiano e dimensione pagana del vivere. In questo florilegio di motivi e soggetti, che hanno da più di settant'anni, stimolato le sue mani e la sua immaginazione, si è tradotto il carattere della donna e la vocazione dell'artista, e cioè la disposizione a non frapporre tra l'io e il mondo, tra la mano e lo spazio bianco della tela, alcuna membrana o filtro che potesse impedire o limitare l'espressione del magma emozionale che scaturiva dall'esperienza quotidiana. Arte e vita emozione e necessità della comunicazione: sono stati questi, dunque, i presupposti che hanno accompagnato il percorso creativo della pittrice.



Massimo Mannu

(Liliana Cano Itinerari d'arte e di vita di una viaggiatrice - Edes 2013)

Mostra itinerante Sassari - Cagliari - Oliena - Roma - Arles

*Siamo lieti di invitare la S.V.  
all'inaugurazione della Mostra  
di pittura che si terrà  
martedì 22 marzo alle ore 18,30*



**GALLERIA INCONTRI D'ARTE**

Viale Regina Margherita, 91 - Cagliari

Tel. 070 652323 E-mail: daga.tonino@tiscali.it

**22 Marzo - 5 Aprile 2016**

**ore 10-13 - 17,00-20,00**

Ingresso libero

Organizzazione Associazione Arte Cultura Società - Sassari

E-mail: centrodarteulisse@gmail.com

Fotografie e grafica Carlo Antero Sanna

Col Patrocinio di:



L'Associazione  
Arte Cultura Società



Il Centro d'Arte Ulisse  
presentano per gli  
**Interscambi Culturali**

la mostra  
di pittura  
**ODISSEO**

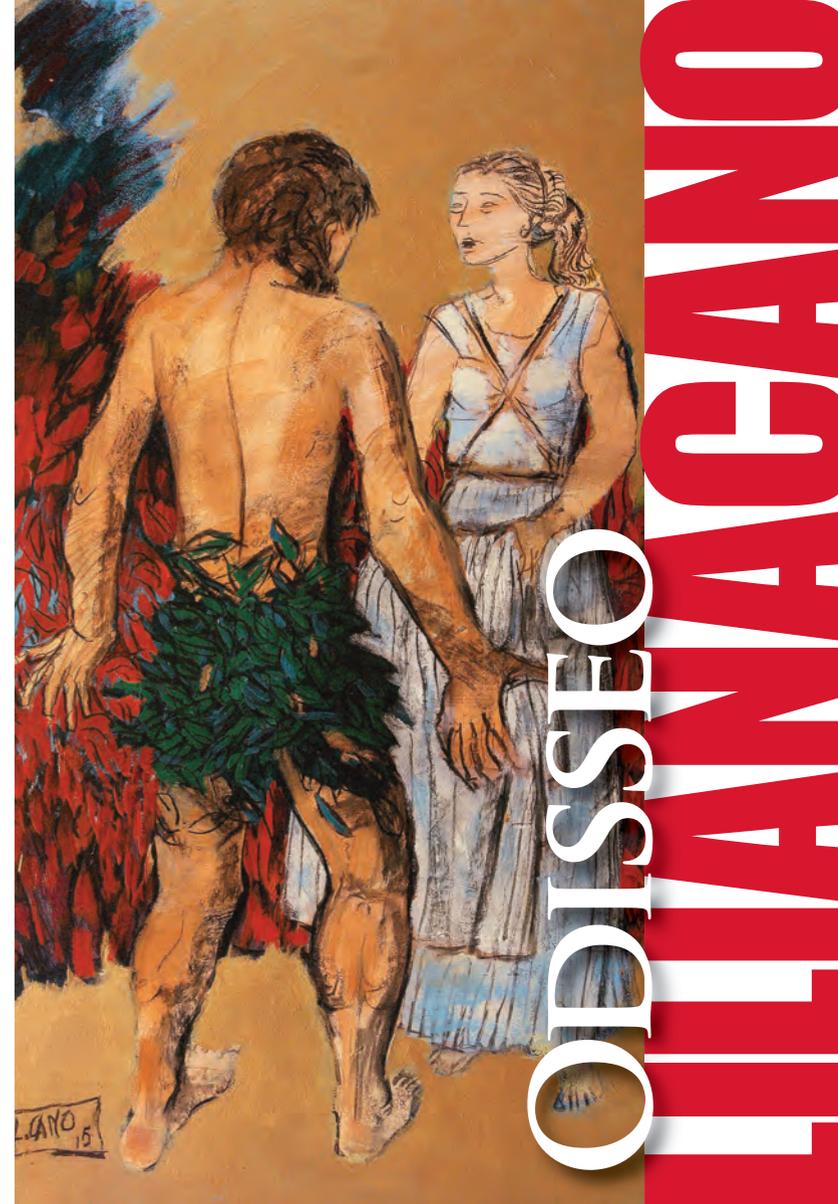


Galleria  
**Incontri d'Arte**

**22 Marzo  
5 Aprile 2016**

**Cagliari**

Viale Regina Margherita, 91



## L'ODISSEO DI LILIANA CANO

ALMA CASULA

Dopo aver inaugurato nel gennaio 2015, con una personale tenuta in coppia col maestro Elio Pulli, il nuovo “Centro d’Arte Ulisse”, Liliana Cano ritorna sulla scena artistica isolana con il nuovissimo progetto “Odisseo”, creato *ad hoc* per questo vivace centro culturale.

È la prima volta che l’artista si confronta con il tema omerico e le sue instancabili mani si sono lasciate guidare dal suo istinto di “viaggiatrice” per realizzare una serie di grandi tele e un dipinto murale che canta l’incontro tra Ulisse e Nausica, la figlia di Alcinoos re dei Feaci. È significativo che fra i vari canti del nostos omerico, libro che ha più influito sulla psicologia e sulla letteratura europea, l’artista abbia prescelto per il *murale* l’episodio che meglio di altri rappresenta il concetto dell’accoglienza e dell’ospitalità presso gli antichi greci (*xenia*). È infatti lo spirito dell’ospitalità, declinata nelle sue varie accezioni e implicazioni etiche, linguistiche e culturali, che anima un filone di questo attivissimo e fecondo grembo dell’Arte, quale è il Centro d’Arte Ulisse.

In queste sue opere, ancora fresche di pennello, la Cano non ha scelto di celebrare gli episodi che hanno consacrato Odisseo come mitico eroe dal “multiforme ingegno” o aspirante semidio prediletto da Nietzsche e D’Annunzio, ma evocare tra essi quelli che hanno sottoposto a duro cimento la sua vulnerabilità di uomo, arricchendone attraverso perigliose esperienze, natura e spirito. Non ha peraltro trascurato di raffigurare con vivida forza evocativa la dea che di lui ha cura, Pallade Atena “occhi glauca”, dea dell’intelligenza e della ‘polis’, né la fedele Penelope nel suo disfare notturno la tela dell’inganno.

Questo aspetto antierico, da Odisseo incarnato con il suo instancabile peregrinare, costituisce l’*incipit* della Cultura moderna nel primo manifestarsi delle contraddizioni interiori, delle nevrosi esistenziali, del relativismo etico: l’Odisseo-Ulisse segna la nascita dell’Io e della sua inesausta ricerca di libertà, avventura, superamento dei limiti del Se’!

Un’inconfondibile e preziosa cifra grafica riveste di visibilità pittorica il susseguirsi degli

avvenimenti facendo propri l’intensità di *pathos* dei canti letterari. Il racconto inizia con un’immagine di grande potenza espressiva che fissa gli attimi drammatici dell’ineluttabile naufragio di una nave preda del vento e dei marosi, nello svanire delle forze dell’eroe, il cui corpo ritorna poi raffigurato come divelto albero maestro sulla spiaggia: in quel corpo nudo, inerme, abbandonato, emerge la drammatica fragilità dell’umano esistere e peregrinare. Vibrante di emozioni trascendenti è poi la scena delle sirene, ambigue figure mitologiche di un mito sempre moderno, che si incentra sulla figura di un Ulisse, arso dalla sete del conoscere,



legato all’albero maestro, proteso all’ascolto delle melodie seducenti delle muse del mare. Ancora il rientro ad Itaca “aspra e impervia per i cavalli”, l’incontro con il vecchio Eumeo e il fedele Argo, e lo svelarsi a Telemaco, vengono immersi dalla Cano in un’atmosfera sospesa non elegiaca, in un ritrovarsi rustico non epico: in quell’abbraccio corale si sciogliono le sofferenze delle molteplici vite, sacralizzate dalla arcaica essenzialità dell’albero secolare che dilaga nella scena con la sua imperiosa presenza. La gara dell’arco, meditata da Penelope come estremo rimedio a render vane le proterve pretese, sfocia nell’inevitabile tragico epilogo. Il finto mendico rivela la sua vera identità; non più Odisseo ma Ulisse, il re di Itaca, polipo astuto dalle mille braccia, inizia a saettare con quell’arco, che unico tra gli umani sapeva piegare, i Proci in fuga. Pur nella spietata vendetta l’eroe non si lascia sopraffare dalla cecità dell’odio ed evita così la *hybris* del massacro. La sua ragione fa salvo il cantore cieco perché la poesia è come l’Arte dono degli Dei, impartecipe ed innocente: *Mnemosine!*

